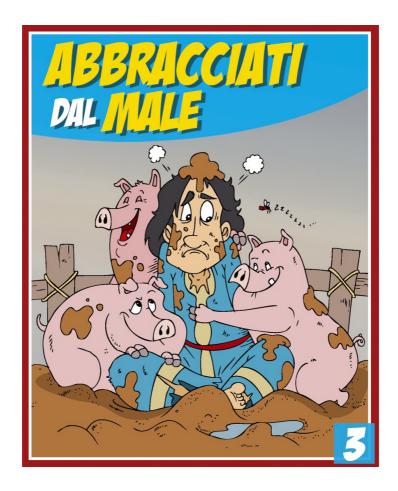
Parrocchia S. Margherita V. e M. – Brusaporto Itinerario di preghiera

L'ABBRACCIO DEL PERDONO



Finiti male!

TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA 2021

1. ISTRUZIONI PER L'USO

Quando e dove?

Attorno alla tavola, ogni sera, possibilmente alle ore 20.30 per essere in comunione con tutte le famiglie della comunità.

Che cosa preparare?

Un crocifisso al centro della tavola e una candela accesa.

Un foglio e una biro per persona per appuntare la parola o la frase della Parola di Dio o delle riflessioni che ognuno sente "più vicina" a sé.

Al termine della settimana, ognuno cerchi di riprendere personalmente tutte le frasi segnate, giorno per giorno: scoprirà di aver ricevuto un "tesoro" che davvero può illuminare la propria vita!

Come fare?

Prima di iniziare si guarda insieme la traccia e si dividono le parti da leggere.

2. PER LA PREGHIERA

1. Inizia facendo il segno di croce.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen

2. Quindi invoca lo Spirito Santo con questa preghiera:

VIENI SANTO SPIRITO, SOFFIA SU DI NOI. RIEMPI I NOSTRI CUORI, ILLUMINA LE NOSTRE MENTI. SINTONIZZACI CON TE, METTICI SULLA TUA STESSA FREQUENZA D'ONDA PERCHÈ POSSIAMO FARCI ASCOLTO, PERCHÈ OGNI TUA PAROLA VENGA DA NOI ACCOLTA.

- 3. Prosegui con la **preghiera indicata nel giorno** corrispondente della settimana.
- 4. Concludi con il **Padre nostro** e il **segno di croce**. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen**

LUNEDÌ 8 MARZO 2021

LASCIATI RICONCILIARE CON DIO!

Abbracciati dal male

Dal Vangelo di Luca (15,11-16)

Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla.



IN DIRETTA CON... UN MAIALINO

Ehi, ma è proprio vero che non c'è un limite alle cose che possono capitare. Tu non ci crederai, ma qui a casa nostra, intendo dire nel porcile, è capitato un tipo molto giovane, ma, ahimè, conciato molto male.

D'altra parte... per arrivare qui da noi devi proprio essere conciato male.

Noi siamo gli animali peggiori, siamo in fondo alla lista, peggio di noi non c'è nessuno. Ti basti sapere che per noi porci pascolare era proibito dalla Legge di Israele. E da quello che sono riuscito a sapere quello è proprio un ebreo. Ti chiederai: come fai a sapere queste cose? Beh, un po' perché questo giovane di notte ha tanti incubi e parla ad alta voce e un po' perché è così solo che ogni tanto si mette a parlare con noi. Allora, ascolta di qui e ascolta di là, sono riuscito a ricostruire un po' la sua storia: ho capito che prima non era così. Continua a lamentarsi che adesso è schiavo del nostro padrone e invece prima era figlio in una casa tanto bella. Soprattutto a lamentarsi è il suo stomaco: ho capito che dove era prima poteva mangiare e mangiare anche bene; ora è qui a fare a gara con noi per mangiare e ci vuole "fregare" il cibo. Ha una fame dell'altro mondo. Ma basta guardarlo per vedere come è conciato: ha una veste tutta sbrindellata, è a piedi nudi, tutto sporco, con una faccia tanto brutta. Prima aveva una veste proprio bella e aveva dei sandali ai piedi; adesso li sogna e, a volte, di notte si è messo ad urlare: ero figlio, ho consumato tutto! Sì, ho capito che arriva da qualcosa di travagliato; lui parla spesso di essere stato ingannato. Mi chiedevo da che cosa. E lui si è lasciato scappare qualche parola e penso che la causa sia proprio quella... Tutta colpa di una città piena di luci e divertimenti. Lì si è buttato a capofitto, lì ha investito tutto: balli, gioco, donne, droga... Di tutto, ha consumato tutto. Ma alla fine non aveva più nulla. Ed eccolo qui in mezzo a noi: è proprio caduto in basso, ha proprio toccato il fondo, è peggio di noi, animali; o meglio, è peggio di noi, porci.



Preghiera

Signore, che fine fa quel giovane della parabola? Ha voluto tagliare la corda, ha voluto fare di testa sua, ha pensato di trovare lui la felicità e... povero ragazzo, è finito in braccio al male e ha toccato il fondo. Si è lasciato ingannare da chi prometteva felicità, ma poi lascia con l'amaro in bocca e con la borsa vuota. È là, in mezzo ai porci; peggio di così non poteva finire! Signore, aiutami a capire dove mi porta il peccato. Quando io faccio di testa mia e mi stacco da Te finisco male come quel giovanotto. Quanto è vero che il peccato conduce proprio lì, il peccato mi fa toccare il fondo, il peccato mi fa diventare peggio di un animale.

MARTEDÌ 9 MARZO 2021

IL PECCATO DOVE TI PORTA? A DIVENTARE UN ANIMALE A TOCCARE IL FONDO

LA STORIA DI CUT, L'ASTRONAUTA

Era un astronauta, uno di quelli che compiva missioni su navicelle spaziali. Si chiamava Cut che in inglese significa "taglio". Era già stato diverse volte sulla luna. Quanti lanci e poi quante esplorazioni sulla luna, sempre agganciato alla navetta. E arrivò così, ancora una volta, ad un lancio sulla luna. Erano ormai più di dieci volte. Sulla luna di nuovo iniziò l'esplorazione. Questa volta, chissà perché, subito cominciò a lamentarsi con quel filo che lo teneva legato alla navicella. "Ma che cosa sarà lì a fare? Io voglio muovermi liberamente". esclamava. Fino a quando arrivò alla decisione: "Lo taglio, così posso andare dove voglio". E così fece. Appena l'ebbe tagliato ecco che scoprì a che cosa serviva. Quel filo che lo teneva agganciato alla navicella era la sua salvezza; una volta tagliato cominciò ad essere trascinato via ed andare alla deriva. Quel gesto di tagliare il filo che lo legava alla navicella fu la fine della sua vita. Non per niente si chiamava Cut.



Preghiera

Signore, che desolazione! Mi sono lasciato ingannare; pensavo che... e invece che fregatura. Ci sono cascato,

ho camminato diritto verso la perdizione. Guardami, Signore, guarda dove sono caduto, abbi pietà.

Sono un animale, sono qui nel vuoto, in una regione lontana.

Tu mi hai fatto figlio tuo
e io, invece, ho tagliato il filo che mi lega a Te.
Tu mi hai fatto figlio libero nella Tua casa
e io, invece, sono uscito per finire schiavo
in mezzo ai porci.

Tu mi hai fatto con la dignità di figlio e io, invece, ho consumato tutto e ho perso tutto. Signore, pietà! Salvami!

MERCOLEDÍ 10 MARZO 2021

IL PECCATO DOVE TI PORTA? A PENSARE SOLO A TE STESSO

IL PAESE CHE FRANAVA

Era un paesino incantevole, di quelli arroccati tra le montagne. Ci vivevano pochi abitanti che, in generale, vivevano bene, forse perché quando si incontravano si salutavano appena. Sulla porta di ogni casa erano scritte le capacità di ognuno, e a giudicare dalle lunghe liste la gente di quel posto doveva valere molto. La gente doveva valere molto, ma il paese andava ogni giorno peggio a giudicare dalle facciate delle case che erano sempre più deteriorate dal tempo, dalla pioggia, dal freddo. Un giorno franò la cabina del telefono pubblico, e quando la gente passava diceva:

«La ripareranno gli altri, non sono io l'interessato». Poco dopo il ghiaccio ruppe le tubature della fontana della piazza, e la gente diceva: «Che peccato! Non c'è nessuno che possa ripararle?». E l'acqua inondò la piazza, le strade, il paese intero. Poco a poco si ruppero anche le tegole, e le case furono inondate dall'acqua che entrava attraverso i tetti, ma su nessun cartello era scritta l'abilità di riparare i tetti. Agli angoli



delle strade crescevano i rovi e non si poteva passare da nessuna parte perché le erbacce avevano infestato le strade, e nessuno le tagliava, perché nessuno era in grado di farlo. Un giorno, per caso, tutti gli abitanti si incontrarono sulla piazza, e così cominciarono a raccontare la rovina di cui ognuno era testimone: «A me è crollato il tetto...»; «A me non arriva l'elettricità...»; «Da me l'erba è cresciuta perfino sulla porta e non riesco neppure a entrare in casa...». Così, uno dopo l'altro, si raccontarono le disgrazie che stavano portando il paese alla rovina, disgrazie dovute all'incuria e alla negligenza di ognuno.

Preghiera

Signore, che polli sono stati gli abitanti di quel paese: si sono lasciati ingannare dalle loro capacità, dai loro ragionamenti egoistici e sono arrivati al crollo totale del loro paese, strade, case... Hanno pensato che toccasse sempre agli altri e mai a ciascuno di loro! E non si sono accorti che ragionando e facendo così hanno spezzato il filo della fraternità che li teneva insieme! Dacci, Signore, di non tagliare il filo che ci unisce agli altri e a Te, facci comprendere che solo rimanendo agganciati gli uni agli altri possiamo vivere in un paese, in una comunità, in un gruppo, in una squadra che non franano... Aprici gli occhi perché non ci facciamo "fregare" dal male e aiutaci a capire che il peccato è un miraggio che ci fa illudere di trovare la nostra felicità pensando solo a noi stessi, lontano da Te e dagli altri.

IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

Il dolore per i tuoi peccati

Preghiera

Signore, tante volte mi capita di piangere: quando qualcuno mi fa del male piango, quando ricevo un dispiacere piango, quando sono arrabbiato piango, quando faccio i capricci piango.

Ma... quando mi confesso non piango mai.



Signore, quando vivo il sacramento della Riconciliazione fammi il "dono delle lacrime".

Fammi provare un vero dolore per i peccati che ho fatto, fammi piangere perché sono pentito.

Le lacrime dicano quanto sto male per ciò che ho fatto, le lacrime dicano quanto sono pentito per ciò che ho fatto, le lacrime dicano quanto voglio stare distante dal peccato , le lacrime dicano quanto non voglio più ripetere ciò che ho fatto.

GIOVEDÌ II MARZO 2021

RICONCILIATI CON I TUOI FRATELLI!

CORRIE TEN BOOM Cornelia Arnolda Johanna

Lo avevo incontrato in una chiesa di Monaco: un uomo tarchiato, con un soprabito grigio, i capelli radi e un cappello di feltro marrone stretto fra le mani. La gente stava uscendo dal seminterrato dove avevo appena finito di parlare, spostandosi lungo le file di seggiole verso la porta poste-



riore. Era il 1947, ed ero venuta dall'Olanda nella Germania disfatta con il messaggio di un Dio che perdona. Era la verità che più avevano bisogno di sentire in quel Paese amaro, distrutto dalle bombe, e io, nel corso della conferenza, avevo presentato loro una mia immagine preferita. Forse perché il mare non è mai lontano dalla mente di un olandese. amavo pensare che proprio lì venissero gettati i peccati perdonati. "Quando confessiamo i nostri peccati", avevo detto, "Dio li getta nel più profondo degli oceani, e spariscono per sempre.

E sebbene io non riesca a trovare nella Scrittura un verso che lo affermi, credo che Dio ponga sulle rive un cartello che dice: "Vietato pescare". Volti solenni mi fissavano, senza osare credermi del tutto. Dopo un qualunque discorso fatto nella Germania del 1947, non c'erano mai domande. La gente si alzava in silenzio, in silenzio raccoglieva i soprabiti, in silenzio lasciava la stanza. E fu lì che io lo vidi, mentre si apriva una strada fra gli altri. Per un momento lo vidi col soprabito e il cappello marrone; ma un momento dopo lo rividi in una uniforme azzurra, col berretto a

visiera e l'insegna del teschio con le ossa incrociate. Rividi di colpo il grandissimo locale con le sue luci violente che piovevano dall'alto; il patetico mucchio di vestiti e scarpe al centro del pavimento; la vergogna di passare nuda davanti a quest'uomo. Potevo vedere davanti a me la fragile figura di mia sorella, con le costole che sporgevano sotto la pelle incartapecorita. Betsie, sorella mia, come eri magra! Il luogo era Ravensbruck, e l'uomo che ora si apriva la strada era un guardiano, uno dei guardiani più crudeli. Ora stava davanti a me e mi porgeva la mano: "Un bellissimo messaggio, Fräulein! Come è bello sapere che, come lei dice, tutti i nostri peccati sono nel fondo del mare!". E io, io che avevo parlato così teneramente di perdono, piuttosto che stringere quella mano frugai nella mia borsetta. Certamente non poteva ricordarsi di me; come poteva ricordare una prigioniera fra quelle migliaia di donne? Ma io lo ricordavo bene e ricordavo la frusta di cuoio appesa alla sua cintura. Mi trovavo faccia a faccia con uno dei miei aguzzini e il mio sangue sembrava raggelarsi. "Nel suo discorso ha citato Ravensbruck", stava dicendo. "Io vi sono stato come guardiano". No, non si ricordava di me. "Ma dopo", proseguì, "sono diventato cristiano. So che Dio mi ha perdonato le cose crudeli che feci allora, ma vorrei udirlo anche dalle sue labbra, Fräulein" e di nuovo mi tese la mano, "Mi può perdonare?". E io stavo lì. Betsie, mia sorella, era morta in quel posto; poteva egli cancellare la sua lenta terribile agonia soltanto chiedendo perdono? Non potevano essere stati molti i secondi in cui egli stette lì con la mano tesa, ma a me sembrarono ore mentre lottavo con la cosa più difficile che mai avessi dovuto fare. Perché dovevo farlo, lo sapevo. Il messaggio secondo il quale Dio perdona ha una condizione preventiva: che noi perdoniamo coloro che ci hanno offeso. "Se non perdoni agli uomini i loro sbagli", dice Gesù, "neanche il tuo Padre celeste perdonerà i tuoi". Conoscevo ciò non soltanto quale comandamento di Dio, ma anche come esperienza quotidiana. Dopo la fine della guerra avevo aperto una casa in Olanda per le vittime della brutalità nazista. Quelli che erano in grado di perdonare i loro antichi nemici erano anche capaci di ritornare nel mondo e ricostruire la loro esistenza, quali che fossero le cicatrici fisiche. Quelli invece che alimentavano la loro amarezza rimanevano invalidi. Era una cosa così semplice e così terribile. Ed io stavo ancora lì, col freddo che mi stringeva il cuore. Ma il perdono

non è un'emozione, sapevo anche quello. Il perdono è un atto di volontà, e la volontà può funzionare indipendentemente dalla temperatura del cuore. "Gesù, aiutami!" pregai silenziosamente. "Posso alzare la mia mano. Questo posso ancora farlo. Tu fammi avere il sentimento". E così, in modo legnoso, meccanico, posi la mia mano in quella tesa verso di me. E quando lo feci avvenne una cosa incredibile. Una corrente parti dalla mia spalla, scese lungo il braccio e balzò nelle nostre mani congiunte. E quindi questo calore risanante sembrò scorrere attraverso tutto il mio essere, facendo sgorgare le lacrime nei miei occhi. "Ti perdono, fratello!" gridai. "Con tutto il mio cuore!". Per un lungo istante ci stringemmo le mani, l'ex guardiano e l'ex prigioniera. Non avevo mai conosciuto l'amore di Dio in modo così intenso come allora. Ma anche così mi rendevo conto che non era il mio amore. Avevo tentato e non avevo avuto la forza. Era la forza dello Spirito Santo, come è riportato in Romani 5,5: «perché l'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori per lo Spirito Santo che ci è stato dato».

Preghiera

Signore, come è possibile perdonare
a chi ti ha torturato senza pietà in un campo di concentramento?
Come è possibile perdonare a chi ti ha ucciso la sorella?
Di fronte alla mano tesa di quell'uomo,
anche Corrie Ten Boom si è ritrovata bloccata.
Ma poi ha steso la mano e ha donato il perdono.
E in quel momento percepisce che è il Tuo Amore che è sceso
ed è passato da una mano all'altra.
Signore, insegnami a perdonare,
a non vendicarmi,
a rendermi conto delle mie ferite,
a non giudicare chi mi fa del male.
Fa' che anche attraverso di me passi il Tuo Amore
perché, vinta ogni freddezza e ogni paralisi,
diventi canale della Tua misericordia che fa rinascere.

VENERDÌ 12 MARZO 2021

IL SANTO DELLA MISERICORDIA

SANT'AGOSTINO 1^a parte

Già ho raccontato tutto di me in un libro che si chiama "Confessioni"; le ho scritte quando ero già Vescovo; non sono le confessioni dei miei peccati, ma delle meraviglie che il Signore ha operato nella mia vita. Cerco di

darti un riassunto della mia vita, anche se non è una cosa facile poiché me ne sono successe di tutti i colori. Innanzitutto sono africano; sì, non italiano, ma africano; sono nato a Tagaste (che oggi si trova in Algeria) il 13 novembre del 354. Mia mamma, Monica, era cristiana e mi educò alla fede; mio papà si chiamava Patrizio e invece era pagano. Iniziai a studiare a Tagaste e poi passai a fare le superiori a Madaura. Comincia ad appassionarmi alla lingua latina. Passai poi un anno, il 370, a Tagaste, e quello fu un anno in cui toccai il fondo: ero in balia dei miei compagni scavezzacolli e in



balia dei miei istinti. Ne feci di tutti i colori. Volevo essere meglio degli altri, ma... a fare bravate! Fu un anno di vizi. Poi andai a Cartagine a fare l'università per diventare avvocato. Cartagine era una città grande e piena di mille attrazioni. Qui, oltre a studiare retorica, facevo una vita sregolata, liberando ogni mia passione sessuale; non avevo freni. Mi innamorai anche di una ragazza e con lei ebbi anche un figlio di nome Adeodato.

Avevo 17 anni. A 19 anni qualcosa cominciò a cambiare: avevo letto l'Ortensio di Cicerone e in quel libro c'era scritto che, se volevo essere felice, dovevo ricercare la sapienza. Cominciai allora a ricercare il senso della mia vita. È vero, in quel libro non c'era il nome di Gesù. Allora andai a leggere la Bibbia, ma... in quel momento fu una delusione. Allora caddi fra le mani dei... Manichei. Chi sono? - ti starai chiedendo. Sono una setta di eretici. Sì, per ben 9 anni fui anche eretico. Fui dentro una specie di gabbia dalla quale non riuscivo ad uscirne. Non ti dico mia mamma; era disperata. Cominciò a versare lacrime e un Vescovo la rassicurò dicendole che un figlio di così tante lacrime non poteva andare perso. Ma in quel periodo ero proprio perso.

Mi laureai e nel 374 ritornai a Tagaste. Mi dedicai addirittura all'astrologia, caddi negli oroscopi. Comincia ad insegnare e un mio carissimo amico morì; fu un colpo durissimo perché quello era proprio un grande amico. Per un po' sprofondai in una disperazione grande. Quando incontrai il vescovo manicheo Fausto mi accorsi di quanto venditore di fumo era. Così abbandonai finalmente quella setta e andai a Roma. Non meravigliarti dei miei spostamenti; sono stati tanti e dicono come la mia vita fu travagliata. Con me a Roma venne anche la mamma. Era la città nella quale mi aspettavo si aprisse qualcosa di nuovo nella mia vita. Arrivai a Roma pieno di attese, ma... che delusione! Gli studenti, quando era il momento di pagare, se ne andavano. E poi il modo di vivere un po' doppio a Roma mi disgustava. Di nuovo partii, questa volta verso Milano. Era il 384. Fui inviato là come maestro di retorica grazie ad un concorso che avevo vinto. A Milano ci arrivai pieno di entusiasmo; è vero, ero ancora molto confuso, molto materialista. Non ero solo a Milano; vennero con me due miei amici, Alipio e Nibribio; e poi arrivò anche mamma con Adeodato. Ero sempre alla ricerca del senso della mia vita.

A Milano era Vescovo un certo Ambrogio, famosissimo. Presi ad andare in Duomo ad ascoltarlo; a dire il vero non mi interessava il contenuto dei suoi discorsi, ma la forma dei suoi discorsi: volevo vedere se era così bravo a parlare come tutti dicevano. Successe che, mentre ascoltavo Ambrogio, il contenuto di ciò che diceva entrò in me e così io, che disperavo di trovare la verità, arrivai a scegliere la fede cristiana.

A Milano mi misi a leggere i testi di alcuni pensatori chiamati neo-

platonici come Plotino. Trovai una frase che mi colpì: "Rientra in te stesso. Lì troverai Dio". Io ero molto... fuori da me stesso. Ma ero sempre alla ricerca della gloria... come quando dovetti fare il discorso per l'imperatore Valentiniano II. Stavo diventando una persona di grido, ma percepivo quanto quella gloria era fasulla. Ne avevo ancora di strada prima di arrivare ad una fede vera.

Preghiera

Signore, non pensavo proprio che Sant'Agostino avesse avuto una vita avventurosa. Quanti viaggi, quanti spostamenti, ma... soprattutto quanti sbandamenti. Quanto assomiglia a quel giovane della parabola del padre misericordioso: se ne va per i fatti suoi e pensa di sapere lui dove trovare la felicità, ma... non trova nulla e... tocca il fondo dando libero sfogo ad ogni sua passione. Vuole essere slegato da qualsiasi legame, ma si ritrova prigioniero, ingabbiato nei Manichei. Di cotte e di crude ne ha passate. Ma sempre Agostino è stato alla ricerca della verità, alla ricerca del senso della vita. sostenuto nella preghiera dalla mamma e trovando figure sagge come Ambrogio. Signore, fammi imparare da Agostino ad essere un ricercatore, uno che non si accontenta di formulette ripetute a memoria, ma che vuole veramente incontrarTi. Guidami con il tuo Santo Spirito e fammi trovare persone sagge,

punti di riferimento fermi, testimoni autentici che mi guidino in questa ricerca.

SABATO 13 MARZO 2021

SANT'AGOSTINO 2ª parte

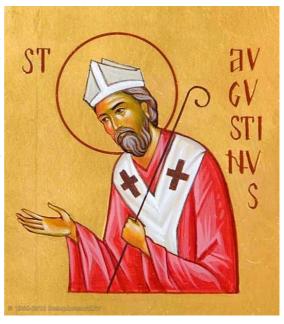
Devo essere sincero nel dire che se nella mia vita ho incontrato persone che mi hanno disorientato e io mi sono lasciato trascinare, è pure vero che ho incontrato persone salde nella fede che mi hanno orientato. Due di queste furono due presbiteri; uno di nome Sempliciano e l'altro Ponticiano.

Quest'ultimo mi raccontò la vicenda di Sant'Antonio abate che mai avevo sentito e in me un'altra lampadina si accese, il desiderio di diventare anch'io monaco, ritirandomi dal mondo e vivendo nella preghiera. Dopo il racconto di Ponticiano andai nel giardino di casa e mi coricai sotto un fico. È qui che successe l'episodio che io reputo più importante della mia conversione e che ti voglio raccontare con le stesse parole adoperate nelle "Confessioni":

Mi lasciai cadere sotto un albero di fico e lì detti sfogo alle lacrime che proruppero come fiumi dai miei occhi, sacrificio a te gradito; ti dissi molte cose, che volevano avere all'incirca questo significato: E tu, Signore, fino a quando? Sarai in collera, Signore, fino alla fine? Non ti ricordare delle nostre passate cattiverie! Mi sentivo infatti ancora trattenuto dal mio passato, e perciò gridavo disperatamente: "Per quanto tempo, per quanto tempo dirò ancora: domani, domani? Perché non ora? Perché non porre fine subito alla mia indegnità?". Dicevo queste cose e piangevo nel più amaro sconforto dell'anima, quand'ecco sento una voce arrivarmi dalla casa vicina: sembrava quella di un fanciullo o di una fanciulla che ripetesse continuamente una canzoncina: "Prendi e leggi, prendi e leggi". Allora ricacciai il pianto in gola e mi alzai, non potendo pensare ad altro che ad un comando divino che mi dicesse di aprire il libro e di leggere le prime parole che avessi incontrato. Mi avevano, infatti, raccontato che Antonio sentì un richiamo dalla lettura evangelica che veniva fatta in quel momento e alla quale egli era capitato per caso; gli parve che quello che veniva letto fosse detto a lui: Va', vendi tutto ciò che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi, e,

subito, accolto il messaggio, egli si convertì a te. Tornai dunque concitato là dove Alipio era rimasto seduto, perché avevo lasciato il libro dell'Apostolo Paolo quando mi ero alzato. Lo presi, aprii e lessi in silenzio le prime parole su cui mi caddero gli occhi: "Non nelle gozzoviglie e nelle ubriachezze, non nella lussuria e nell'impudicizia, non nelle liti e nelle invidie, ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo, e non assecondate la carne nelle sue passioni". Non volli leggere di più, né ce n'era bisogno. Appena finita la lettura del passo, tutte le tenebre del dubbio si dileguarono proprio come se una luce di certezza fosse stata infusa nel mio animo. Chiusi il libro e, postovi un dito o non che altro segno, col volto ora sereno, raccontai la cosa ad Alipio.

Il Signore aveva fatto breccia, mi aveva conquistato. Ora ero certo: la Grazia di Dio mi aveva raggiunto e quel viaggio di ricerca conosceva finalmente un punto di approdo. Diedi addio alla carriera, rinunciai alla cattedra di retorica presso la Corte imperiale a Milano. Detti una svolta radicale alla mia vita: abbandonai il passato, iniziai una vita di preghiera e di servizio a Dio. Non ti dico la felicità di mamma Monica. Andai in ritiro a Cassiciacum (attuale Cassago Brianza). Co-



sì, finalmente, il 24 aprile del 387 ricevetti il Battesimo dal Vescovo Ambrogio nella Basilica di Santa Tecla. Avevo finito il tempo della ricerca della Verità; ora iniziava il tempo nel quale fare aderire la mia vita a questa Verità che era Gesù e portarla a tutti. Così, con gli amici, con la mamma e Adeodato riprendemmo il viaggio di ritorno per l'Africa; a Ostia mamma Monica si ammalò e lì morì; passammo insieme l'ultima notte a pregustare ciò che ci attende in cielo dopo la morte. Mi fermai per 10 mesi a Roma; era tutta un'altra città rispetto alla prima volta che la visitai. Ora andavo a far visita ai vari monasteri e cercavo di prenderli ad esempio. E infatti una volta ritornato in Africa, a Tagaste, nella casa di

Alipio, con Alipio, Evodio, Adeodato e altri amici iniziammo la prima comunità dedica alla vita di preghiera, di studio e di apostolato. Ma le sorprese non erano ancora finite. A Tagaste la vita era troppo disturbata; andai a cercare un luogo più adatto per fondare il monastero e vivere con i miei fratelli e mi portai ad Ippona. Capitai proprio mentre si era alla ricerca di un aiuto del Vescovo Valerio. Mentre ero in preghiera il popolo mi prese a forza e mi portò davanti al Vescovo per l'ordinazione. Divenni prete, ma ottenni di continuare a fare la vita dei monaci. Il Vescovo Valerio mi volle poi come suo successore e così nel 395 divenni anche Vescovo di Ippona. Volli però mantenere la vita in comune, la vita di preghiera

TARDI TI HO AMATO

Tardi ti ho amato,

Bellezza tanto antica e tanto nuova; tardi ti ho amato!

Tu eri dentro di me, e io stavo fuori,
ti cercavo qui, gettandomi, deforme,
sulle belle forme delle tue creature.

Mi tenevano lontano da te le creature
che, pure, se non esistessero in te,
non esisterebbero per niente.

Tu mi hai chiamato e il tuo grido ha vinto la mia sordità;
hai brillato, e la tua luce ha vinto la mia cecità;
hai diffuso il tuo profumo, e io l'ho respirato,
ed ora anelo a te;

(Sant'Agostino, Confessioni 10,27)

ti ho gustato, ed ora ho fame e sete di te; mi hai toccato, e ora ardo dal desiderio della tua pace.



VIA CRUCIS

Venerdì 12 marzo ore 15.00 e 20.30 chiesa parrocchiale